

PIAZZA
GRANDE

NOTA DI MERITO

Il Piano che salva il Paesaggio

di Tomaso Montanari

Nel 2010 il libro *Paesaggio, Costituzione, cemento* di Salvatore Settis si chiudeva arrischiando una profezia: "I segnali molto positivi che vengono dalla nuova amministrazione regionale toscana, per bocca del presidente Enrico Rossi e dell'assessore Anna Marson, sono molto incoraggianti: forse questa regione così ricca di civiltà e di meriti potrà segnare una svolta". Quattro anni dopo si può dire che Rossi e Marson non hanno tradito questa aspettativa: da martedì scorso la Toscana ha un Piano Paesaggistico Regionale, il primo redatto insieme al ministero per i Beni culturali.

MA CHE COS'È un Piano Paesaggistico? È un lavoro enorme (a quello toscano ha lavorato un centinaio di tecnici) che innanzitutto "fotografa" l'intero territorio regionale, in tutta la sua complessità di geomorfologia ed ecosistemi, sistemi agrari, produttivi e urbanistici. Dopo il Piano, l'evanescente definizione di "paesaggio toscano" non coincide più con la collinetta coronata da cipressi, ma si traduce in una montagna di carte dettagliate, schede, elenchi di beni naturali, paesaggistici, archeologici. Ora sappiamo esattamente cosa vogliamo difendere, e cosa, e come, possiamo usare. Già, perché un Piano è esattamente il contrario di un vincolo: quest'ultimo strumento (prezioso, ma limitato) mi dice quello che non posso fare in un certo posto, mentre il Piano dice come, dove e quanto la Toscana vuole continuare a crescere.

A crescere in modo uniforme e (appunto) pianificato: evitando la balcanizzazione del territorio dovuta al moltiplicarsi e all'intrecciarsi delle competenze. E, soprattutto, a crescere in modo sostenibile: tenendo ben presente che "il paesaggio rappresenta un interesse prevalente rispetto a qualunque altro interesse, pubblico o privato, e, quindi, deve essere anteposto alle esigenze urbanistico-edilizie" (così una sentenza del Consiglio di Stato del 29 aprile scorso). L'approvazione del Piano toscano ha una forte valenza politica nazionale. In un momento in cui Matteo Renzi dice che le regole e le soprintendenze sono un intralcio allo sviluppo (leggi: al cemento), è fondamentale far capire che dall'altra parte non ci sono solo i "no" dei vincoli: ma c'è anche la capacità di una comunità di decidere come trasformare il proprio territorio in modo responsabile e unitario. Come dire: non ci sono solo gangster e sceriffi, c'è spazio anche per un progetto di crescita condivisa. Come ha scritto Enrico Rossi (nel suo *Viaggio in Toscana*, in uscita presso Donzelli) "il Piano offre una cornice di regole certe, finalizzate a mantenere il valore del paesaggio anche nelle trasformazioni di cui esso è continuamente oggetto".



LaPresse

NON SOLO VINCOLI

La Regione Toscana ha "fotografato" l'intero territorio, producendo carte dettagliate, schede, elenchi di beni naturali e archeologici

Certo, nel Piano ci sono anche rigorose prescrizioni: come, per esempio, quelle che dicono dove non si potranno collocare impianti eolici o centrali elettriche a biomasse. Per capirsi: se il Molise si fosse dato un simile Piano, il suo territorio e la sua archeologia non sarebbero state sacrificate da un eolico selvaggio che solo gli sforzi eroici del Direttore regionale del Mibac Gino Famiglietti stanno ora arginando. E se lo avesse fatto l'Emilia Romagna, non rischierem-

mo di perdere definitivamente il Palazzo San Giacomo a Russi, minacciato da una centrale a biomasse.

NEI GIORNI precedenti all'approvazione la discussione si è accesa soprattutto sul futuro delle cave delle Apuane. Ma nonostante le minacce e gli insulti della lobby del marmo, la Giunta ha sostanzialmente tenuto. Le associazioni ambientaliste hanno ragione a lamentare alcuni gravi cedimenti, ma ora le vette sopra i 1200 metri saranno finalmente salve, alcune cave saranno chiuse, e non sarà più possibile aprirne nei territori vergini del Parco delle Apuane. E soprattutto ogni futura decisione sull'apertura di nuove cave dovrà passare attraverso un percorso decisionale aperto ai cittadini: insomma, il Piano dà ottimi strumenti alla resistenza di chi si oppone al genocidio delle montagne del marmo.

Il merito principale va alla competenza e alla tenacia della mite e preparatissima Anna Marson, ordinaria di Pianificazione territoriale allo Iuav di Venezia e assessore alla Pianificazione: il suo lavoro dimostra che il rapporto tra sapere scientifico e amministrazione pubblica non deve per forza ridursi alle complici consulenze del Mose o dell'Expo. Il successo politico, invece, è di Enrico Rossi: se troverà il coraggio di riunire e rappresentare l'anima di sinistra che ancora sopravvive nel Partito democratico, avrà nel Piano Paesaggistico il suo miglior biglietto da visita.

IL PREMIO

Strega crudele: bastano cinque voti per salire in paradiso o cadere all'inferno

di Silvia Truzzi

Mi sentivo amato, quando perdevo. Mi sentivo a mio agio. La mia propensione alla sconfitta (...) era ciò in cui mi ero identificato da sempre, in tutti i campi della mia esistenza". Non era una partita a tennis: nella messa di Natale dell'editoria italiana in ballo c'era di più (la fascetta, le copie, il prestigio). Masi può dire che nella notte nel Ninfeo Francesco Piccolo, vincitore del premio Strega numero 68, si è liberato del complesso della disfatta. Che poi è il grande tema al centro di questa riflessione sulla sinistra italiana, *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi): "Come possiamo vincere rimanendo puri?". Ed è una buona domanda perché c'è davvero qualcosa che può essere fastidioso nei vincitori che sono anche "naturalmente" vincenti, come c'è qualcosa di respingente nella sinistra che piace. È la disinvoltura con cui si maneggia il consenso, tra abbracci che sono tutti, ma proprio tutti, fraterni, da ami-

cia lunga una vita. È l'auto dai vetri oscurati targata Segrate (no, B non è una vecchia storia) con cui dopo i trionfi si allontana l'autore (ma fa molta simpatia che insieme a lui ci siano anche mamma e sorella). È l'allure di un consapevole successo: abito blu e camicia bianca, *very fit* e dunque molto moderno, veloce come va di moda nell'età futurista della *gauche* rottamatrice. Un unico dettaglio è fuori tono, la barba folta che sa più di eskimo innocente, di centralismo democratico del fu Pci.

AMMESSO, per nulla concesso, che di "giustizia" a Villa Giulia si possa parlare, è stata una vittoria giusta? Rispondiamo sì con la testa, di sì con la pancia. E non perché ci fossero altri concorrenti reali, semplicemente perché la dimestichezza con il potere (con ciò che può, con chi può) difficilmente svela qualcosa d'interessante. In questi tratti di sicurezza un po' indisponente però sta anche il motivo dell'annunciata vittoria: *Il desiderio di essere come tutti* as-

BATTIBECCO

Il paese di merda? Quello che paragona B. a Tortora



di Massimo Fini

ANNA TORTORA, la sorella di Enzo, il presentatore vittima di uno dei più colossali errori giudiziari degli anni 80, di un'inchiesta condotta come peggio non si poteva dai pm Diego Marmo e Felice Di Persia (cento casi di omonimia su duecento arresti), andava su tutte le furie quando, dieci anni dopo, i tangentisti, col supporto dei "garantisti di giornata" (fra cui si era arruolato Vittorio Feltri - il più forcaiolo dei forcaioli finché dirigeva *L'Indipendente* - dopo essere passato alla corte di Berlusconi), paragonavano la vicenda di suo fratello alle proprie. Adesso, a trent'anni di distanza, uno di quei pm, Diego Marmo, ha ammesso i suoi errori e Feltri, molto abile nell'attribuirsi medaglie al merito, ne approfitta per gloriarsi di essere stato una "mosca bianca" nel difendere, a suo tempo, il presentatore di *Portobello* (*Il Giornale*, 28/6). Mosca senz'altro, bianca un po' meno. Ricordava Giangiacomo Schiavi in un articolo sul *Corriere* del 27/5/2008 che il primo a scendere in campo in difesa di Tortora era stato Enzo Biagi, seguito da Indro Montanelli, Giorgio Bocca ma anche dal "cronista solitario" Vittorio Feltri. Per la verità il primo a difendere Tortora, con un articolo pubblicato sul *Giorno* una settimana dopo il suo arresto ("Io vado a sedermi accanto a Tortora", *Il Giorno*, 25/6/1983), sono stato io. Certo non avevo l'autorevolezza di quei colossi, ma scrivevo pur sempre sul terzo quotidiano italiano di cui ero una delle prime firme, alla pari perlomeno col "cronista solitario". Questa tendenza, sistematica, a obliterarmi, sem-

pre e comunque, comincia a darmi sui nervi e mi spiace che vi ceda anche Giangiacomo Schiavi, giornalista che stimo molto, credo ricambiato, visto che mi affidò la prefazione all'autobiografia di Gigi Rizzi, *lo, BB e l'altro '68*, da lui curata, recentemente ripubblicata dal *Giornale* dell'insolvente Sallusti, che non paga i pezzi che mette in pagina.

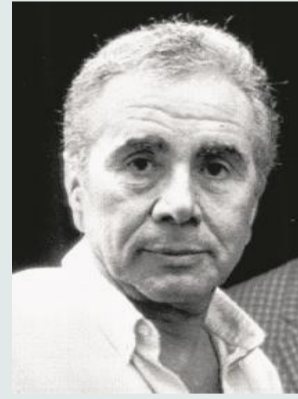
MA NON è questa, ovviamente, la questione. È che l'articolo di Feltri è strumentale, tutto teso com'è a instaurare un parallelo fra Tortora e Berlusconi. "Adesso mi viene un dubbio. Che riguarda Berlusconi Silvio, da Arcore. Non sarà che fra sei lustri anche coloro che oggi si accaniscono contro

di lui riveleranno di avere un filo esagerato nel perseguirlo?". Anna Tortora, che è morta alcuni anni fa, di tumore come il fratello, si rivolgerà nella tomba. Nessun paragone è possibile fra Tortora e Berlusconi. Tortora, eletto nelle file dei radicali, rinunciò all'immunità parlamentare, Berlusconi non solo non ha rinunciato a nulla, ma ha fatto di tutto per nascondere i suoi reati, o eliminandoli per legge (falso in bilancio) o allungando a dismisura, con norme *ad hoc*, i tempi del processo in modo da poter godere della prescrizione in sette casi (e in almeno due di essi la Casazione ha accertato che l'ex Cavaliere quei reati li aveva effettivamente commessi ma era scaduto il tempo per perseguirli). Tortora, sia pur alla fine del suo calvario, è stato assolto, Berlusconi è stato condannato in via definitiva per frode fiscale. Ma, cosa ai miei occhi più grave di tutte, fra il 1979 e il 1980, insieme al sodale Previti, scippò alla marchesina Annamaria Casati Stampa, minore, orfana, sconvolta da una tragedia familiare, la villa di Arcore e un immenso contado per quattro soldi. Una truffa da magliari, miliardaria, moralmente ripugnante. Per averla raccontata, peraltro basandomi su un libro, documentatissimo, di Giovanni Ruggeri (*Gli affari del Presidente*) Previti, dopo essere stato tirato più volte per i capelli, mi fece causa. E la perse. Era tutto vero. Tortora, uomo solitario, era una persona perbene. Berlusconi non lo è mai stato. E se oggi viviamo in "un Paese di merda", come si esprime con l'eleganza che gli è propria "il cronista solitario", è anche merito suo.

LA DIFFERENZA

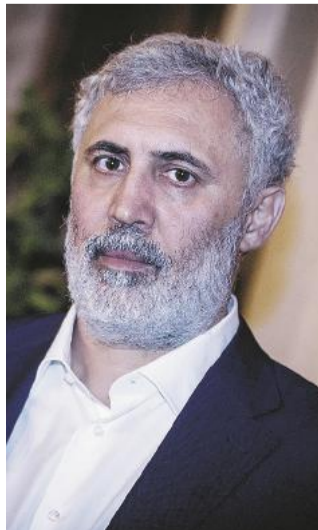
Il "garantista" Feltri crea un parallelo tra chi rinunciò all'immunità e chi, pregiudicato, ha cambiato le leggi a suo uso e consumo

Enzo Tortora Ansa



IL DUELLO

Piccolo batte Scurati, che perde come nel 2009. Se tentasse il tris, meglio evitare scene di sesso in un centro massaggi. Non portano bene



Francesco Piccolo Ansa

somiglia davvero, per stile e temi, alla contemporaneità. Infatti è il libro che, tra quelli in cinquina, ha venduto di più (e significativamente di più). Non è un particolare che questo "non romanzo" sia un bel libro, e che l'onestà sia il carattere meno attuale, dove per onestà s'intende l'apprezzabile sincerità intellettuale. Tutto ciò al netto delle dichiarazioni post incoronazione: "In questo libro ha vinto l'idea di un Paese che crede ancora alla politica, che non è disfattista, apocalittico e qualunque". Come se nell'affermazione stessa non ci fosse l'inevitabile qualunque della verità in tasca. Lo si perdona volentieri perché nel frastuono della vittoria è lecito lasciarsi andare. E lo Strega che al vincitore tocca trangugiare fa pur sempre 40 gradi.

ANTONIO Scurati sfidava Piccolo: è stata una scelta in un certo senso coraggiosa per l'autore de *Il padre infedele* che nel 2009 aveva perso contro Tiziano Scarpa per un solo, dolorosissimo, voto. Stavolta

ha perso di cinque voti, che sono proprio pochi. Mettersi in gioco proprio ora, con un concorrente fortissimo, nell'anno sbagliato della staffetta Rcs-Mondadori (nel 2013 aveva vinto Walter Siti con Rizzoli), non è stata cosa da poco. Concesso l'onore delle armi, gli si può riconoscere poco altro: non un sorriso, l'aria afflitta di chi ancora, a quarant'anni suonati, pensa che sofferenza faccia rima con intelligenza. Il cliché pallido, con le occhiaie, dell'artista dolente e creativo. Tra l'altro: non una parola dalla casa editrice, sulla spiacevole questione dell'"autocitazione", cioè di quelle pagine de *Il padre infedele* piuttosto fedeli ad altre de *Il bambino che sognava la fine del mondo*, proprio quello che nel 2009 correva al palio del Ninfeo. Consiglio: se mai Scurati desiderasse fare il tris a Villa Giulia, sarà meglio astenersi dalle scene di sesso in centri massaggi. Non portano bene. Gli altri candidati - Francesco Pecoraro (terzo con Ponte alle grazie, *La vita in tempo di pace*, un buon successo personale) il giovane Catozzella (*Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli), la sorridente Antonella Cilento (*Lisario o il piacere infinito delle donne*, Mondadori) - si sono divertiti. Almeno loro.

@silviatruzzi1